

attualmente presidente dei ministri) Di Stefano; Ballerini; Furitano, Roberto e Paolo Paternostro nonché il campione dei "castagnara", On. Virgilio Nasi (figlio dell'ex ministro) Quest'ultimo si eleva a vendicatore delle offese paterne, epperò il "il paladino", mentre vuol dimostrare di stringere una spada assolutamente altruista, lascia balenare il ferro d'un principio personale.

Al secondo collegio si son presentati finora: Restivo; Giugliani; Mangano e il noto Duca dell'Arenella.

Al terzo collegio: contro Barbera il Comm. Zito nonché S. E. il Principe di Scordia, primogenito del Principe di Trabia, e forse qualche altro. Al quarto collega non si possono numerare; torna l'on. Tosca di Cutò con la sua loquacità ciarlatanesca; l'avv. Iannelli; il prof. Gestivo Puglia; il non troppo rosso... onorevole Rossi; il cav. Mirabile, e il comm. Pietro Diliberto appoggiato dalle classi marittime.

Anche padre Messina è corrivato di non potersi presentare causa quella benedetta veste talare. E c'impresiona non poco la candidatura del Presidente dei Ministri al I Collegio proprio contro un pugno di suoi discepoli, quali sono i Paternostro. Staremo a vedere....

Si sa che Palermo è la città delle iniziative, lo ha detto un personaggio politico parecchi anni or sono, e il simpaticissimo Adolfo Persico giornalista di vecchio stampo, ce ne dà le prove.

Infatti l'amico nostro, prendendo a cuore le condizioni poco favorevoli della classe teatrale, ha pensato di aiutarla disinteressatamente, aggregando alla redazione del suo "Capitan fracassa", un'agenzia di collocamento per gli artisti, senza percepire alcuna mediazione.

Qualcuno potrebbe supporre un bis di Luca Cortese; però la serietà stagionata del collega Persico allontana le mille miglia ogni cattiva idea e fa dire il "mea culpa", a certi sfruttatori di donne, in linguaggio pulito detti: "agenti teatrali".

Questa mala ciurma, oltre alla percentuale d'uso, cioè il 10 o il 15 per cento sullo stipendio serale, obbliga la povera canzonettista ad albergare nelle "stanze in famiglia", di convenienza per guadagnare il resto, o meglio "la mancia"; ed, a tempo perso, poi, vuole soddisfatte delle turpi brame innominabile, altrimenti la disgraziata canzonettista non avrà più diritto a... scritture...

Ecco ciò che si propone di eliminare il direttore del "Capitan fracassa", e noi, pienamente d'accordo, gli auguriamo cordialmente ottimi successi.

Palermo, città delle ubbriacature, ricchissimo di "fumi", ma digiuna quasi sempre di arrosto, in questi mesi movimentati di elezioni, offre giornalmente spettacoli di "Varietà", al gran "teatro della stampa".

Si vedono proprio dei giornali inconcludenti; delle rivistucicole inutili e sgrammaticate da far venire l'idea di denunciarle i rispettivi direttori, come sciupatori di "carta". Non scherziamo la carta manca nei mercati d'Italia, e consumarla con lo stampare certe "sbafare", è un delitto, un barbaro vandalismo.

La finiscano con questo sbrattamento "castagnaro", di "voci", più o meno "sicule"; non crediamo più a "riscozza", egoista e partitaria, e lo stesso "piff - paff", si è reso abbastanza noioso con quei suoi insipidi attacchi contro i pescivendoli. Attraversiamo addirittura un'"Ora", tedesca(!) e certi sagrestani hanno il coraggio di declamare la "primavera siciliana", con relativa "alba letteraria".

Non facciamo ridere quelli del continente cari giornalisti del mio paese, perché poi, a fascio, ci chiamano Cabibi....

P. CONTI TARANTINO.

#### ALTAMURA. — L'incendio del Municipio.

Ad Altamura hanno messo fuoco al Municipio: distrutte molte porte, bruciati molti registri, rotti tutti i vetri. Il danno ascende a qualche centinaio di migliaia di lire. Gli autori? Inutile indagarli. Certo si sarebbe leggeri se

volessero scartare a priori le ipotesi più azzardate, compresa quella che l'incendio fu voluto da coloro a cui beneficio esso si risolse.

Già, perché qualche volta l'incendio può rendere dei buoni servizi, quando riesce a distruggere, fra l'altro, documenti di gravissima importanza.

E questi documenti sono stati distrutti, veggasi strana combinazione, proprio quando gli ex combattenti in essi volevano veder chiaro.

Sicché è lecito arguire che i combattenti non possono avere alcuna responsabilità nella distruzione, che a molti appare intelligente.

E difatti la giustizia segue altra via, perché sono stati rilasciati i dirigenti della locale Sezione mutilati, arrestati la sera stessa del fattaccio.

Restano rinchiusi nelle carceri invece, alcuni individui che per la loro appartenenza ad uno dei partiti locali, la voce pubblica ritiene mandarli.

Ma se fin'ora è soltanto la voce pubblica che formula un simile sospetto, l'esistenza di alcuni fatti contribuisce a rendere chiara la situazione di Altamura. La situazione elettorale, si badi, perché gli incidenti colà verificatisi sono un episodio del periodo elettorale, già aperto.

Deputato uscente di Altamura è, come ognuno sa, Pasquale Caso, uomo che deve la sua fortuna non ai suoi amici, ma ai suoi avversari, che nelle ultime elezioni gli contrapposero il Conte Sabini il quale ha abbandonato ora la lotta.

L'opposizione, conseguentemente, è disorientata, e in questo disorientamento specula il partito Casista, il quale è il padrone della situazione, o meglio è stato fino a ieri, poichè l'avvenire è in grembo a Giove.

Non è neppure da trascurarsi la psicologia del popolo Altamurano, che ha precedenti di sante ribellioni, che resero la loro città la leonessa di Puglia.

Premesse tali brevi veniamo osservazioni al fatto eloquente nella sua semplicità.

Cinque anni di conflitto non hanno per nulla modificato la mentalità dei dirigenti la cosa pubblica in Altamura.

Deputato, sottoprefetto e R. Commissario non hanno che una sola volontà. Caso non ha governato mai il suo Comune, come durante l'amministrazione straordinaria.

Lo scioglimento del Consiglio Comunale, determinato da ragioni a tutti noti, non riuscì ad imporre al R. Commissario Cucchiarelli una condotta meno logica al deputato il quale disponeva anche del sottoprefetto, nonché dell'ex Prefetto di Bari, Comm. Pesce, che riteneva incolabile la posizione del deputato.

Non hanno pensato costoro che le situazioni si cambiano di ora in ora!

Quello che durante il periodo di guerra è accaduto in Altamura, con l'amministrazione straordinaria del R. Commissario, ha appena riscontro col periodo precedente. Ed è quanto dire.

Tutto, però, è rimasto sconosciuto al patrio governo, il quale dovrebbe una buona volta accorgersi che è più facile mantenere l'ordine pubblico con una buona e saggia amministrazione, che a mezzo dei RR. C.C.

L'on. Caso, tornati i combattenti dal fronte, pensò di rinforzare la sua posizione, a spese loro.

E il suo tentativo non può dirsi del tutto fallito, in quanto sono noti i rapporti che si stabilirono ben presto tra reduci e deputato.

Auspice il R. Commissario fu inaugurata la bandiera dei mutilati: madrina la Signora Caso. Non poteva scegliersi altra donna? Si dà prova di maldicenza, ritenendo che la madrina era lì a rappresentare il marito deputato non certo interventista, né tanto meno ardito.

E l'on. Caso non dà tregua all'assalto della trincea dei combattenti è lui che prende l'iniziativa della conferenza del maggiore degli arditi cav. Settanni, il quale da lui è ricevuto alla stazione, anzi da lui è rilevato a Bari.

Era proprio il più indicato a ciò l'on. Caso?

Dimenticarono gli arditi che mentre combattevano l'onorevole Caso disputava innanzi il Tribunale il suo ob-

bligo a corrispondere la retta mensile al Comitato di assistenza Civile?

Dimenticarono essi questo e ben altro. — Mistero — È certo che la maggioranza dei combattenti erasi affine accorta dell'inganno.

Compresero che essi stavano per divenire il braccio allungato dell'onorevole e protestarono, proprio la sera in cui uno fra i migliori di essi doveva parlare.

Temettero i reduci che egli potesse parlare in nome di altri e impedirono il discorso, pel quale non fu dato loro il posto d'onore, concesso a ben altri uomini.

Quello che avvenne dopo è deplorabile, ma non fu da loro compiuto.

Ora la giustizia indaga per accertare le varie responsabilità dei fatti del 21 corrente.

Essa colpirà giusto, se terrà presenti gli antefatti, per i quali il danno prodotto dagli incendiari è deplorabile ma minore di quello prodotto in Altamura dalla cattiva e manutengola amministrazione.

PAOLO TRIA.

#### CASTELLANA. — Il Prof. Andrea Longo.

Pubblichiamo il breve discorso commemorativo per il nostro insigne concittadino prof. Andrea Longo, detto da Michele Viterbo innanzi al nostro Patronato Scolastico:

"Per la prima volta un nostro concittadino si è ricordato della scuola nelle sue disposizioni testamentarie: egli è il cav. Andrea Longo, fino a pochi anni addietro professore di storia naturale nel R. Liceo "Giambattista Vico", di Napoli. Ecco il brano del suo testamento che riflette la scuola: "Istituisco un premio in perpetuo di lire 200 annue, da darsi alle scuole Municipali di Castellana, e queste 200 lire saranno impiegate a comprare libri ed oggetti scolastici, da distribuirsi a tutti gli alunni delle dette scuole, eccettuati i negligenti e gli indisciplinati".

Non è certo gran cosa, quel che il prof. Longo ci ha lasciato; ma la sommetta, che annualmente sarà destinata in suo nome all'acquisto di utili premi per gli alunni più meritevoli, avrà un valore che trascende dal suo stesso importo, quale esempio e quale incitamento.

D'altra parte, noi del Patronato Scolastico non dobbiamo ricordare questo conterraneo solo pel debito di riconoscenza cui ci lega la sua disposizione testamentaria, dobbiamo ricordarlo, soprattutto, per la sua opera educativa e scientifica, per le doti del suo carattere e per la coscienza adamantina, che lo fece ad un tempo così degno di stima e di amore.

Egli veniva da una famiglia che aveva chiare ed oneste tradizioni di operosità e d'intelligenza. Un suo antenato, Vincenzo Longo, autore d'uno studio sulla nostra Grave purtroppo introvabile, e della mirabile epigrafe latina apposta a Piazza Porta Grande, per ricordare l'inondazione del 28 agosto 1741, ha lasciato larga e duratura memoria di dottrina. Il bisavolo, l'avo, il padre erano avvocati egregi. Quest'ultimo, Nicola Longo-Mancini, era fratello alla madre di Andrea Angiulli. Consentite dia breve notizia della vita di Nicola Longo, nato a Turi nel 1813, morto qui a Castellana nel 1865. Questo dimenticato figlio della nostra terra fu autore di svariate opere letterarie, filosofiche, poetiche, come "Le Rivelazioni del Cuore" (Napoli, Androsio, 1852), la tragedia intitolata "Pietro di Castiglia" (Napoli, Tip. Gemelli, 1851) "Bianca Sifredi" (Napoli, Tip. Androsio 1853). Almira Dramascena, (Napoli. Tip. Androsio 1855), la Necrologia di Vincenzo Longo, nonché la Raccolta degli scritti scientifici e letterari (Napoli Tip. Androsio 1855) in parecchi volumi, nei quali si occupa di letteratura, di giurisprudenza, di legislazione, filosofia e storia.

Da lui e da Donna Palma Giampietro, sorella del precario medico Vitantonio Giampietro, nacque il nostro Andrea, qui a Castellana, il 12 febbraio 1844. Egli fece i primi studi nel Seminario di Molfetta, ma li interruppe

## PICCOLE E GRANDI COSE.

Shyllok.

r imprevedute circostanze di famiglie. Dieci anni dopo recò a Napoli per riprenderli, facendo quasi tutto da , e conseguì nel 1869 un diploma in matematica. Preurato da Vincenzo Leuzzi, del quale fra noi non si regne la memoria, nel 1873 accettò l'insegnamento di atematica e scienze naturali nella Scuola tecnica Municipale di Canosa. Conseguito nel 1879 in diploma di ienze naturali, rivolse domanda al Ministero per una estinazione nelle R. Scuole Secondarie, è nel 1880 fu hiamato ad insegnare nel R. Liceo di Teramo, donde oi passò a Napoli.

Abbiamo di lui alcuni pregevoli lavori, soprattutto sulle scienze naturali, ch'egli prediligeva, giacchè Andrea Lono ebbe nella sua vita una sola grande tenera passione: e piante e i fiori. Il suo primo scritto rimonta al 1884 uando era insegnante a Teramo. Allora pubblicò un puscoletto (Teramo, Tip. Marsilii, 1884) sur una questione che è sempre in voga, « La durata dell'anno scolastico », nel quale svolgeva alcune sennate proposte semplificatrici, affinché tal durata fosse di nove mesi eali e non immaginari. Invece come ognun sa, è stato iftuato il criterio perfettamente opposto e l'anno scolastico è andato sempre più accorciandosi. Poi pubblicò una memoria su « Una nuova specie di quercia », da lui scoperta nelle nostre campagne (Siena Tip. Nava, 1888), memoria che suscitò vivo interesse e che determinò altri studiosi, come il prof. Mattei, ad occuparsi di questo nuovo tipo di albero, che il Longo chiamava *quercus fragnus*. Si svolse, anzi a tal riguardo, un'astiosa polemica fra alcuni naturalisti, cui egli pose fine con un articolo inserito nella « Rivista Italiana di Scienze Naturali », del luglio 1889, alla quale rivista collaborò di tratto in tratto negli anni seguenti. Quindi veniva alla luce nell'« Eco dell'Associazione Nazionale fra gli insegnanti delle Scuole Secondarie », un suo lavoro su « Le Scienze naturali nei Ginnasi e nei Licei », nel quale sosteneva la necessità di togliere assolutamente tali scienze dai Ginnasi e portarle nei Licei, di dividere il lavoro fra due professori, di aprire in ogni Liceo, obbligatoriamente, un osservatorio meteorologico a spese del Governo con materiale scientifico completo. Un'altra sua memoria scientifica usciva nel « Bollettino del Naturalista », del 1904, sull'« incrociamiento dei venti costanti », e quindi veniva pubblicato un suo veramente bello ed alto discorso, pronunziato in occasione d'una festa degli alberi. Infine, nel 1911, dava alle stampe, per la Ditta Paravia i due volumetti illustrati di « Zoologia descrittiva », e di « Botanica descrittiva », per la IV classe ginnasiale.

Questa, in rapido riassunto, fu l'opera scientifica dell'uomo che rimpiangiamo. Egli fu sempre, per natural costume, alieno da qualsiasi ambizione, anche perchè, com'egli stesso confessava, gli faceva difetto una parola pronta e facile. Ma la purezza della sua vita imponeva a studenti e colleghi il maggiore rispetto, e nel Liceo « Vico », di Napoli egli viene ancor oggi ricordato come uno degl'insegnanti più preclari.

Trascorse gli ultimi anni qui a Castellana, nella sua villa sulla strada di Polignano a Mare ove si è spento l'11 aprile u. s.; e da circa un biennio era divenuto completamente cieco.

Nel rivolgere alla sua degna memoria, in nome del Patronato Scolastico, un memore mestissimo saluto, io mi onoro proporre che ad attestazione della riconoscenza nostra verso di lui, un suo ritratto adorni la sala delle nostre adunanze, affinché i fanciulli, che riceveranno in premio i libri acquistati col suo denaro, possano in effigie conoscere questo nostro illustre benemerito concittadino.

MICHELE VITERBO.

Nell'ora triste e grave che passava sull'Italia, non è mancato, naturalmente, chi ha procurato di complicare ed invelenire la questione di Fiume e della Dalmazia — *terre italiane da restituire all'Italia*, anche se il Patto di Londra non lo dica, poichè lo dice la Giustizia: — ed i giornali jugo-slavi scrissero che c'era da aspettarsi di tutto da Shyllok, l'ebreo di Venezia, compreso una voltafaccia italiano in senso favorevole all'odiata Germania, perchè l'Italia (facevano osservare quei giornali) aveva pencolato, anche durante la sua neutralità, fra il Patto di Londra e le lusinghe di Von Bulow, considerando ove fosse maggiore il suo tornaconto!

Premesso che, purtroppo, l'Italia si lasciò guidare, allora come sempre, da un alto ideale anzichè dal basso tornaconto, e premesso pure che, ora come allora, l'amicizia della Italia può essere utile ad ambo i contendenti, fra i quali però l'Italia, per antiche tradizioni, farà sempre gran differenza, finchè i latini ricorderanno di essere latini, e non greci, specialmente nella fede, — veniamo ad esaminare il personaggio di Shyllok.

Shyllok, anche nella immortale commedia di Shakespeare, non è italiano: è un ebreo senza patria — probabilmente di origine orientale — o baltica.

Italiano invece — veramente italiano per la rettitudine e per la buona fede — è il povero Antonio, il mercante di Venezia, il quale contrae coll'ebreo il terribile patto della libbra di carne per favorire un amico.

Italiano è quell'amico — riconoscente e pronto a qualunque sacrificio pur di salvare Antonio dagli artigli dell'usuraio.

Italiana è Porzia, la causa prima, per la sua avvenenza, di quel patto diabolico, ma ch'ella riesca a sventare con la sua sagace decisione, sotto le mentite spoglie di avvocato: — Prenditi, ebreo, la libbra di carne umana che ti spetta — ma guai se ti approprii una sola goccia di sangue, che non ti spetta!

No, Shyllok non è italiano: — poichè, pensatamente, freddamente, crudelmente, egli tende la rete nella quale il povero Antonio dovrà cadere. E con qual viso onesto gliela tende! Egli non vuole che giovargli — egli non vede in quel patto che uno scherzo — perchè, infine, a che gli gioverebbe una libbra della sua carne? Come nasconde bene il suo odio sotto la maschera del benefattore!

Oh, indubbiamente, Shyllok non è italiano!

Se egli non spinge la sua insidia fino ad accattare di sedere alla tavola di Antonio, come ha fatto il signor Wilson in parecchie capitali d'Europa, non sa nascondere, come lui, l'anticipata soddisfazione che gli procura il pensiero di avere Antonio alla sua mercè — per pagarsi una libbra di carne di cristiano!

Shyllok non è italiano.

Egli è proprio un ebreo senza patria — come un bolscevico, — ma almeno è onesto in ciò: che, lontano da Antonio, non fa mistero del suo odio pei cristiani e della sua ingordigia pei loro averi, non si atteggiava ad umanitario, a filantropo, a Presidente della Società delle Nazioni — salvo gli emandamenti!

Shyllok non è davvero italiano — perchè gl'italiani (questo è il male) sono troppo poeti e troppo poco *business-meus*!

Ma, per accorto e rapace ch'egli sia, Shyllok è religioso: — egli crede nella Bibbia (vi crede anche il signor Wilson) e chissà che infine non vegga il dito di Dio nel rapimento della figlia e nella soluzione impreveduta del suo processo? Ma non garantirei che altri, egualmente, tagliandoci nel vivo quella libbra della nostra carne che si chiama Fiume, fossero per preoccuparsi di non far scorrere sangue italiano — quel sangue versato così a proposito per la causa degli Alleati!

È ormai consegnato alla Storia che il signor Wilson indisse una giornata di preghiere (che fu il 4 ottobre 1914) in tutti gli Stati Uniti, per domandare a Dio, ufficialmente, il ristabilimento della pace in Europa. Ma la religione non esclude la speculazione. *Business are business!*

Il signor Wilson è anche professore (non so di che: certo non di diritto internazionale) ed ha scritto il libro: *Mere Literature and other Essays* — nel quale trovò questa bella massima: — La peggiore tirannia non è quella di Nerone e di Tiberio, ma quella del nostro vicino di casa!

Verissimo.

Ad ogni modo, questi non sono titoli bastanti per nominarsi da sè Padre Eterno della politica mondiale: — tanto è vero ch'egli non conosce la geografia, ponendo Fiume in Croazia!

Il defunto Roosevelt, suo compatriota, diceva che non è lecito ad alcuno elevarsi, senza elevare, moralmente, gli altri con sè. Come pure: — che una pace disonorevole è sempre peggiore di una guerra sanguinosa!

Le conosce queste massime del suo compatriota, il signor Wilson?

Pare di no.

EGIZIO GUIDI.

## Inquilini senza case e case senza inquilini.

I giornali pubblicano: « Si ha dalla Svizzera che negli ambienti diplomatici si assicura che è stata accettata la richiesta presentata dagli artisti ginevrini per i palazzi della Lega delle Nazioni. La loro costruzione sarà affidata ad una Commissione internazionale di architetti ».

Come si vede, i soli che pensano sul serio a costruire l'edificio della Lega delle Nazioni sono gli architetti. Beati loro! Del resto essi fanno l'arte per l'arte: costituirebbero ugualmente i palazzi della guerra, se questi già non ci fossero!

Evidentemente, vi dev'essere un'intesa tra gli architetti e i plenipotenziari di Parigi: infatti perchè costruire nuovi palazzi per la Lega delle Nazioni, per la pace, quando invece a questo scopo si dovrebbero destinare i palazzi della guerra, i quali non avrebbero più ragione di essere?

Si sa: gli ingegneri e gli architetti fanno l'arte per l'arte e a loro interessa soltanto costruire, ma far la politica... per l'arte è davvero cosa strabiliante.

Palazzi della pace, palazzi della guerra! Non pare più logico sopprimere uno dei due inquilini, per evitare conflitti fra di loro? Che se poi un inquilino è stato di già soppresso, è inutile costruire altri palazzi. È un lusso costruire un edificio per lasciarlo inabitato, mentre... la crisi edilizia aumenta.

Palazzo della Pace, della Giustizia, della Lega delle Nazioni! Quanti edifici senza inquilini!

p. f.

PIERO DELFINO PESCE — redattore

Vincenzo Leo — gerente responsabile

Bari - Stab. Tipografico F. CASINI & FIGLIO